

MISSIONE “CASTELLO DI BARENGO”

La mia avventura non è molto diversa da quella di Robinson Crusoe, soltanto che io non ho un amico che si chiama Venerdì e non ho trent'anni. Non sono inglese e non ho mai vissuto su un'isola deserta. Anzi, al contrario, sono un bambino di dieci anni e mezzo e sono uno dei giornalisti de “Il Corriere della Scuola”, il mio giornalino scolastico.

All'inizio la mia insegnante decise di farmi diventare editorialista, ma poi mi assegnò i compiti più difficili: facevo articoli su tutto ciò che succedeva nella scuola.

Un giorno, però, quando entrai in aula, la maestra mi diede dei fogli e una penna e mi disse:

-Tu scriverai un articolo sul mistero del Castello di Barengo!

Io ero stupefatto. Mai, nella mia “carriera” da giornalista del corriere scolastico mi è stato dato un incarico così importante. In effetti, fino a quel momento, avevo scritto solo articoli ambientati nella scuola.

Intanto fissavo il foglio, immobile. Perché proprio a me? Forse perché la mia insegnante aveva capito che io avevo una passione per la storia e i suoi misteri.

Ma non potevo assolutamente perdere tempo. Mi sedetti sul banco. Iniziai a scrivere il titolo dell'articolo. “Il mistero del Castello di Barengo” o “I misteri dei nostri castelli”, ma non avevo ancora un'idea precisa.

Poi rimisi il foglio sotto il banco e pensai. Pensai a cosa dire ai miei genitori. Non potevo certamente raccontargli che volevo passare delle vacanze al Castello di Barengo, anzi, dovevo raccontargli tutto.

Dopo tutto, non è un peccato raccontare la verità, magari loro sarebbero stati felicissimi.

La maestra stava cominciando a spiegare la lezione di grammatica. *Gli avverbi, gli aggettivi, i pronomi...* Tutte cose che ormai sapevamo a memoria.

La lezione passò in fretta. Dopo due ore era già intervallo. Non avevo fame. Il panino lo lasciai nello zaino.

Pensavo ancora al Castello di Barengo. Mai ero andato al suo interno, ho visitato solo il Castello di Briona durante una gita scolastica. Però quel castello mi fece cambiare idea.

-Cosa c'è, Francesco, c'è qualcosa che non va? Perché non mangi la tua merenda?- mi chiese la maestra.

-Non ho fame!- risposi.

La maestra mi capiva. Era felice di avermi dato un incarico del genere. Anch'io abbastanza.

Però dovevo ancora abituarci.

Alcuni miei compagni stavano leggendo il giornalino scolastico di quel mese, mentre altri stavano finendo di mangiare la propria merenda.

-C'è qualcosa che non va?- mi chiese l'insegnante.

-No, nulla.- risposi.

-Ti vedo strano!

-No, sto solo pensando.

FIDESSE L'E' BEN, NEN FIDESSE L'E' MEI

(Fidarsi è bene , non fidarsi è meglio)

I miei genitori, in seguito, decisero di farmi andare al Castello. Ma c'è sempre un però, infatti, durante quella mia visita, non avrei dovuto combinare nessun tipo di guaio.

Così, dopo aver preparato lo zainetto per questa 'avventura', osservai attentamente se avevo messo dentro tutto il necessario.

Manuali, libri, blocco per gli appunti, penna, cibo, binocolo... Sì, c'era proprio tutto!

In quel momento mi venne un dubbio; chi mi avrebbe accompagnato? Lo andai a chiedere alla mamma, che disse:

-Tua zia, certamente!

Mi sentii vuoto. Finalmente mi ero tolto un dubbio.

-La zia verrà a prenderti domani mattina, alle sei e mezza. Andrete in macchina!- mi disse.

Aspettavo con ansia il momento, fino a quando suonò il campanello.

Era mia zia! Dopo aver aperto la porta ero già lì, fresco e pronto.

Mia zia, al contrario, aveva i capelli neri che le cadevano sul viso, pallido dal freddo; aveva le occhiaie.

-Mi dispiace zia, non è colpa mia, è stata la mia insegnante!- esclamai.

-Non importa, sto *abbastanza* bene!- disse.

Quell' *abbastanza* non mi era molto chiaro. Però, come aveva detto, aveva la forza per guidare.

Quando fummo in macchina la zia si stava già quasi addormentando. Io avevo il compito di svegliarla.

Intanto presi il libro sui vecchi castelli della nostra provincia. Lessi l'indice: *pag.61 Castello di Barengo*.

“IL CASTELLO

Di origine quattrocentesca, il castello, è situato sull'altura che domina il paese, sulla strada che originariamente univa la "via Francigena" con i guadi del Sesia. Ha forma di un quadrilatero irregolare con torri d'angolo e loggiato. Della costruzione originaria rimangono i muri degli spalti, le fondamenta e alcune porte d'ingresso, essendo stato in parte ricostruito nei primi anni del Novecento dall'architetto Nigra. Compare in un documento di Francesco Sforza, datato 1449. Oggi è adibito ad abitazione privata; all'interno del parco si possono ammirare delle piante secolari.”

Dopo tutto la storia di un vecchio castello è sempre interessante, poiché è piena di misteri da scoprire. E io dovevo scoprire proprio quello del castello di Barengo.

Misi il libro nello zainetto e guardai fuori dalla finestra.

Eravamo a Fara Novarese. Con la macchina passammo fra vicoli stretti e antichi, fino a quando uscimmo dal paese.

Si vedeva la campagna e, in lontananza, le collinette vicino a Barengo. Novara l'avevamo superata già da un bel pezzo. Mi voltai. La Cupola di Novara era ‘scomparsa’ dall'orizzonte.

Stavo pensando a come sarebbe stato il nuovo articolo sul giornalino scolastico, fino al momento dell'arrivo.

Arrivato vidi il castello di Barengo e potevo notare la sua bellezza.

-Scusa, zia, ma dove dormiamo durante questi giorni?- chiesi.

-In un albergo, la tua insegnante l'ha già prenotato!- rispose.

La mia insegnante prevedeva tutto. Non era certamente un'indovina e neanche un'*aruspica*, le sacerdotesse degli etruschi che prevedevano il futuro.

La zia parcheggiò accanto all'albergo in cui dovevamo passare la notte. Entrammo in albergo e ne restammo stupefatti. L'entrata era piccola e accogliente, con mobili antichi e vecchi libri.

-Noi avevamo prenotato un posto- disse mia zia.

Io fissavo i libri antichi sullo scaffale. Ne aprii uno. Era una vecchia edizione di “*Ventimila leghe sotto i mari*” del 1962.

La signora ci presentò le nostre camere; la nostra era il numero 21, al secondo piano.

Quando entrai nella mia camera restai sbalordito. Non per i mobili, e nemmeno per il lampadario. Da quella camera potevo vedere il castello!

'L MOND L'E' FAIT A SCALA CHI MONTA CHI CALA

(Il mondo è fatto a scala, c'è chi sale e chi scende)

Presi il blocco per gli appunti e scrissi:

Il castello, di forma quadrata ma irregolare, si innalza sopra una bassa altura.

Mi sforzai di scrivere qualcos'altro, ma non mi venne. Allora presi la macchina fotografica e scattai la fotografia del castello visto dalla finestra.

-Cosa succede, Francesco?- domandò mia zia.

-Sto scattando qualche fotografia!- risposi.

Misi la macchina fotografica dentro lo zainetto e andai in bagno per lavarmi le mani. Il bagno era molto piccolo, dopotutto, Barenco non è una città come New York o Londra.

Uscii dal bagno e mi sedetti sulla poltrona.

Osservai di nuovo il castello. La cosa che mi stupiva era la sua forma. E la sua posizione. Pensai che la sua posizione faceva parte del mistero del castello.

Dopotutto io dovevo risolvere un mistero e avevo poco tempo. Circa tre giorni.

Così chiesi a mia zia se potevamo fare un giro intorno al castello. Lei annuì e disse che era pronta.

Il castello era formato da mattoni d'argilla rossi. Scattai quindi un'altra fotografia.

-Ti piace come posto?- chiese mia zia.

-Sì- risposi io.

Però dovevo assolutamente scoprire il mistero di cui parlava la maestra. Esaminai attentamente la sua posizione e la sua forma. Vicino a lui c'era la Chiesa, questo si sa, ma chissà perché è stato costruito in quel posto.

Forse perché dall'alto si poteva vedere ciò che succedeva nel territorio circostante e quindi era più facile trovare il nemico, o avvisare la popolazione di un incendio.

Quindi la sua posizione non è un mistero: si sa il motivo.

Allora magari la sua forma...ma no, un quadrato non significa niente. A un tratto, però, mia zia mi interruppe.

-A cosa pensi?- chiese.

-No, a niente- risposi.

Il campanile della Chiesa segnava le undici e mezza.

-Tra poco è ora di mangiare!- disse la zia.

TAULA S' VEN NEN VEC

(a tavola non si invecchia)

All'albergo, chiamato "La Trattoria", mangiai dei cibi deliziosi.

La tavola era tutta abbellita da vasi contenenti primule finte. Il primo era la paniscia novarese con i fagioli e, in seguito, ci portarono anche degli agnolotti ripieni di carne.

Come dolce c'era il gelato alla stracciatella. La frutta era l'uva, proveniente da Ghemme. Mi ricordava un pranzo al lago d'Orta in un ristorante in cui avevo mangiato benissimo.

Quando ci alzammo da tavola erano già le due di pomeriggio. Dalla finestra della camera notai che il castello rimaneva lì, come prima. Ciò poteva escludere un "castello fantasma" che andava e tornava.

Quindi mi ero già tolto un dubbio. Il mistero non c'entra quindi con la posizione e la forma del castello, magari c'era un fantasma al suo interno.

Ma ciò non era possibile; da tempo non ne vedevo di fantasmi, anzi, non ne avevo mai visto uno.

Allora presi il blocco per gli appunti e scrissi:

La posizione del castello e la sua forma non c'entrano nel mistero del castello di Barengo.

Quello poteva già dirmi una cosa.

Ritirai il blocco per gli appunti nello zainetto blu e ripresi il libro sui castelli nella provincia di Novara.

"Questo è uno dei castelli meglio conservati nella provincia di Novara. Non è mai stato coinvolto in conflitti bellici dal X secolo, nel quale si ipotizza la sua costruzione.

Una leggenda dice che un tunnel sotterraneo lo collegava al castello di Momo. Si pensa che durante la I Guerra Mondiale esso veniva usato per portare viveri e soccorsi ai soldati."

Ero stupito. Forse era addirittura quello il mistero! Non mi restava altro che andare a chiedere a qualche storico se il tunnel è stato trovato!

-Zia, zia! Possiamo andare un attimo in Biblioteca per chiedere se sotto il castello c'è un tunnel?-
domandai alla zia.

-Va bene, ma non per troppo tempo!- rispose.

EL SAVEJ A L'E' 'L BASTON ED LA VITA

(il sapere è il bastone della vita)

In Biblioteca un uomo alto e magro stava catalogando fra gli scaffali.

-Mi scusi, lei sa se c'è un tunnel sotterraneo sotto il castello?- domandai.

-Mi sta parlando di quella leggenda? Ma certo che no! Sette anni fa, alcuni archeologi sono riusciti a perlustrare i sotterranei del castello, ma del tunnel sotterraneo nessuna traccia. Anche al castello di Momo non è stato trovato niente- disse, con tono arrogante.

I libri che aveva in mano per poco non cadevano e per poco io non perdevo la pazienza. Di quale mistero parlava la maestra?

Uscimmo dalla Biblioteca e guardai di nuovo il castello. Come avrebbe fatto un castello come quello a nascondere un così grande mistero?

Lo fotografai di nuovo. Anche una misera fotografia può far capire il mistero.

Avevo solo altri due giorni per risolvere il mistero.

Intorno a noi gli alberi bassi e silenziosi stavano già dormendo. Un lieve respiro di vento mi rabbrividì e capii che era il momento di ritornare all'albergo.

Nella camera presi il blocco per gli appunti e scrissi:

Una leggenda dice che un tunnel sotterraneo collegava il castello di Barengo con quello di Momo.

Ma nel 2003 durante una spedizione si scoprì che il tunnel non esisteva.

Quindi ciò non fa parte del mistero di cui ha parlato la maestra.

Ritirai il blocco per gli appunti e osservai l'orologio. Erano le sette.

-Quando scendiamo per cenare?- chiesi alla zia.

-Tra un quarto d'ora!- rispose.

A tavola mangiai degli ottimi involtini alla verze e del risotto con lo zafferano. Fu molto breve, infatti, dopo un po' di tempo (circa un quarto d'ora), ero già a letto.

Guardai fuori dalla finestra. Il cielo era buio, le stelle brillavano come lucciole fra l'erba.

Il castello di Barengo non era illuminato, però i lampioni lo illuminavano un pochino.

Ma poi mi decisi: dovevo dormire! Il letto era morbido e caldo. Pensai un attimo, poi chiusi gli occhi; forse mi stavo addormentando.

'I TORT A TREUVA MAI D' ALOGG

(il torto non trova mai l'alloggio)

Il giorno dopo mi svegliai presto. Innanzitutto scelsi con quale piede scendere dal letto; il destro*, certamente (superstizioso com'ero!).

Poi tirai su le tapparelle cercando di fare il minimo rumore, sperando che la zia non mi sentisse.

Quello era il penultimo giorno della mia avventura. Dovevo affrettarmi per risolvere il mistero.

Il mistero (se avevo ragionato in modo giusto), c'entrava con la storia del castello. La posizione non è, la forma no...

Forse ero vicino al nocciolo del mistero!

Però dovevo documentarmi in qualche biblioteca...sul libro dei castelli del Novarese!

“Il Castello fu fondato nel 1300, anche se i motivi della sua costruzione non sono del tutto certi. E' situato accanto al torrente Agogna e si trova accanto alla Chiesa di Santa Maria. Il castello resistette all'incendio e al saccheggio del 1358, seguito agli scontri tra milizie armate di Galeazzo II Visconti.”

Il nocciolo era ancora lontano.

Mi sembrava di essere durante una verifica di storia in cui io dovevo trovare la risposta a una domanda di cui il libro non parla. Per prendere un bel voto io mi dovevo sbrigare, altrimenti l'insegnante poteva segnarmi un cinque sul registro.

Però a un tratto la zia aprì la porta della stanza. Io, con grande velocità mi infilai sotto le coperte fingendo di dormire. La porta si aprì e la zia entrò.

All'inizio la zia pensava che stessi dormendo, poi capì tutto.

-Stai ancora pensando al castello?- chiese.

-Sì.

-Dai, pensa a qualcos'altro!

-Non ci riesco!

-Allora dopo colazione ti porterò in Biblioteca, così potrai di nuovo documentarti!- disse.

Un lampo di gioia illuminò la mia mente!

Aveva perfettamente ragione!

**Qualche giorno fa avevo letto dal libro “Storia dei Romani” che per i Romani il piede destro rappresentava la protezione degli dèi.*

SEGRET CONFIDA' E L'E' PI NEN SEGRET

(segreto confidato non è più segreto)

Ci incamminammo verso la Biblioteca Civica. Il solito bibliotecario stava ordinando e catalogando i libri della serie "Classici" dell' '800.

La zia si sedette su una poltrona a leggere "Storia della I Guerra Mondiale". Io, al contrario, ero in piedi per cercare qualche libro sulle vecchie leggende.

"Leggenda del Castello Sforzesco di Novara", "Leggenda di Briona", "Leggende africane"...

"Leggende di Barengo"!

Trovato!

Lo presi cautamente per non rovinarlo e sfogliai qualche pagina.

Le pagine erano rovinate, forse qualcuno l'aveva preso in prestito e l'aveva sporcato, comunque, cercai una leggenda sul castello.

Pag.123, La Leggenda del Castello di Barengo.

Cercai la pagina e lessi attentamente la storia; forse mi avrebbe aiutato.

"C'era una volta un piccolo paese di origine longobarda, chiamato Barengo. I longobardi* adoravano il dio Baldr. Un giorno Baldr disse agli abitanti del paesino che chi avrebbe trovato un modo per prendere il suo Sole, sarebbe stato ricompensato.

Un giovine del villaggio allora unì con cera delle piume d' oca formando delle grosse ali per volare verso di esso. Soltanto che la cera si sciolse facendolo cadere nell'ampia pianura. La stessa cosa successe alle altre persone del paese. Invece un ragazzo alto e dai capelli biondi era restato lì, immobile.

-Perché non segui i tuoi amici?- chiese Baldr.

-Perché prendere il Sole è una missione impossibile! Se il Sole è stato messo dagli dèi deve restare così com'è!- rispose saggiamente.

Baldr, dopo aver seguito attentamente il suo discorso esclamò:

-Costui è un ragazzo saggio! Sarai ricompensato per la tua saggezza!

Così al ragazzo venne fatto costruire un grande castello, ora conosciuto come il castello di Barengo.

**I Longobardi era un popolo di origine germanica che si instaurò anche in Italia settentrionale. Il dio Baldr era una divinità dalla funzione ignota, si dice che abbia un legame con il Sole, forse perché era il più bello e lucente degli dèi.*

A L'E' BUNA LA FORSA MA MEJ L' INEGGN

(è buona la forza ma è meglio l'ingegno)

Chiusi felicemente il librone. Il mistero era risolto, per fortuna! Dopo lunga attesa finalmente l'avevo scoperto. Era solo una semplice leggenda! Così avvertii la zia, che sembrava essersi addormentata sulla poltrona della Biblioteca. Fantastico!

-Ho risolto il mistero!- esclamai.

Gli spiegai tutto. Lei ne fu felice.

-Dobbiamo festeggiare, anche se è l'ultimo giorno! Si parte domani mattina! Che ne dici?- domandò.

-Idea geniale!

-Festeggiamo con un gelato alla stracciatella!- disse.

Così uscimmo cautamente dalla Biblioteca, per non disturbare il noioso bibliotecario che stava ordinando gli scaffali.

Passammo accanto a pioppi e piccole case che facevano da "bordo" del paese.

Tornati all'albergo presi un foglio e scrissi l'articolo. Ora sì che avevo le idee pronte!

Il castello da fuori potrà sembrare piccolo o insignificante. Ma custodisce un grande mistero.

Ecco una frase perfetta. La maestra me l'avrebbe certamente accettato, ne sarebbe stata sicuramente felice. Non avevo dubbi.

L'articolo fu di due pagine, sul giornalino avrebbe occupato circa una pagina e mezzo.

La zia mi chiamò ed io mi affrettai a finire.

-Hai finito l'articolo?- chiese.

-Sì.

-Posso leggerlo?

-Certo!- risposi.

Lei prese cautamente i fogli, si aggiustò gli occhiali blu e cominciò a leggerlo.

-Bello, alla tua insegnante piacerà!- disse.

-Grazie!

Ripresi i fogli e li misi in una cartelletta che sistemai all'interno dello zaino.

-Sbrigati dobbiamo mangiare!- disse.

Erano le sette di sera.

Scesi le scale e mi sedetti a tavola.

AN FIN DI CÜNT...

(in fin dei conti...)

La mattina dopo la zia mi svegliò presto. Dovevamo partire per Novara.

Così finì questa mia avventura.

Entrai in classe. La classe mi sembrava un ambiente sconosciuto mai visto finora.

Sistemai lo zaino accanto agli altri e mi sedetti al banco. Il banco era pulito e lavato, anzi, potrei dire perfino lucido. Dovevo ringraziare la bidella Maria!

Ero avvolto dalla timidezza, mi sembrava il primo giorno della prima elementare. Ma io facevo quinta. Così mi misi coraggio.

-Hai finito l'articolo, Francesco?- mi domandò la maestra.

-Sì, l'ho finito!- risposi.

Mi avvicinai con timidezza verso la cattedra e le diedi l'articolo.

-Bravo, entro domani sarà sul giornalino!

Ritornai al banco felice come non mi ero mai sentito. Forse Robinson Crusoe ne sarebbe stato fiero. Chissà, tutto è possibile nella vita, tutto può accadere.

FINE